

RASSEGNA STAMPA

4 GIUGNO 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Piano crescita Via libera in settimana. Passera: 28 milioni di italiani colpiti dalla crisi

Minibond e fondo per le imprese

Ultimatum alle Regioni su centrali e rigassificatori

di ANTONELLA BACCARO

In arrivo in Consiglio dei ministri il decreto Crescita e quello Infrastrutture. Tra le innovazioni i minibond: obbligazioni e cambiali che le imprese non quotate, medie e piccole, possono emettere per finanziarsi. Il ministro dello Sviluppo Corrado Passera: colpiti dalla crisi 28 milioni di italiani.

ALLE PAGINE 2 E 3 Basso

Il decreto Con il riordino degli aiuti alle imprese nasce un fondo da 600 milioni. Il confronto con la Ragioneria dello Stato

Incentivi e energia: ecco il primo pacchetto-sviluppo

Inserita la norma per sbloccare gasdotti e rigassificatori fermati dalle Regioni

ROMA — La norma più inattesa è quella che farà arrabbiare le Regioni, e che consentirà alla presidenza del Consiglio di sbloccare la realizzazione degli impianti energetici: centrali e rigassificatori soprattutto. Quella che ha richiesto più impegno è il riordino degli incentivi esistenti e la loro confluenza in un Fondo unico che garantirà alle imprese, in un anno, almeno 600 milioni di euro tra finanziamenti agevolati e contributi in conto capitale per cofinanziamenti rispetto a fondi Ue e regionali.

Primo pacchetto. Sono in arrivo in consiglio dei ministri, forse mercoledì o venerdì prossimo, il decreto Crescita e quello infrastrutture. Come ha chiarito ieri da Trento il ministro dello Sviluppo Economico, Corrado Passera, saranno solo i primi provvedimenti di una serie: gli altri verranno quando saranno disponibili risorse maggiori, anche provenienti dalla *spending review*.

E infatti, in realtà, questo primo pacchetto nel confronto con la Ragioneria ha perduto alcuni pezzi: il credito d'imposta, che era la norma cardine, resta circoscritto alle spese per il personale altamente qualificato (master in materie tecniche), con un'aliquota pari massimo al 40% delle spese ammissibili. Le minori entrate fiscali previste, pari a circa 22 milioni rispetto ai 510 milioni di partenza, danno l'idea del ridimensionamento subito.

Gli incentivi. Il riordino degli incentivi prevede l'istituzione di un Fondo per la crescita sostenibile da circa 600 milioni così recuperati: 118 milioni dai Contratti di Programma per le «aree depresse»; 140 dai Contratti di Area; 330 dal Fondo per l'innovazione; 34,5 dalle risorse per la Reindustrializzazione. In più circa un miliardo sarà attivabile dal Fondo rotativo della Cassa depositi e prestiti per il sostegno alle imprese. Altre risorse potrebbero derivare dal Fondo Industria 2015, dalle agevolazioni per le Aree sottoutilizzate e da quelle per l'intervento straordinario per il Mezzogiorno, dai fondi per il settore minerario e il commercio elettronico.

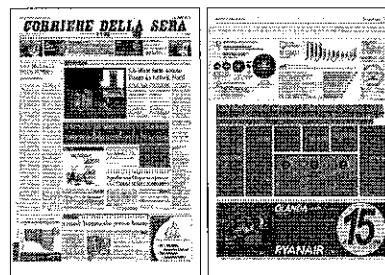
Vale al massimo 100 milioni di minori entrate per lo Stato la moratoria di un anno per le rate dei finanziamenti agevolati da restituire, a favore delle imprese che oggi rischiano la revoca degli incentivi. Mentre ha costo zero l'accelerazione della compensazione tra crediti fiscali e versamenti Iva.

I mini-bond. Tra le innovazioni più interessanti i mini-bond: obbligazioni e cambiali che le imprese non quotate, medie e piccole, possono emettere per finanziarsi, ma in presenza di alcuni requisiti: l'assistenza di uno sponsor, la certificazione dell'ultimo bilancio e la circolazione dei titoli tra investitori qualificati. Per agevolare questi nuovi titoli, se ne rendono de-

ducibili gli interessi, inoltre vengono estese alcune esenzioni fiscali proprie delle obbligazioni societarie, così da rendere «neutrale», anche per gli investitori esteri, la scelta tra i vari strumenti di credito.

Corposo il pacchetto giustizia, concordato con il ministero di Paola Severino, che tende a accelerare i procedimenti. A favore delle imprese va anche il rinvio del Sismi (tracciabilità rifiuti) al 31 dicembre 2013 e l'estensione a tutte le Srl delle misure di semplificazione che finora valevano per gli under 35 anni.

Lo sblocca-centrali. Farà discutere la norma che accelera la realizzazione delle infrastrutture energetiche vincendo l'inerzia delle Regioni nel caso in cui l'intesa regionale, necessaria al ministero per autorizzare l'infrastruttura, o il diniego della stessa, non intervenga anche dopo anni, benché il procedimento amministrativo si sia concluso col parere delle varie amministrazioni centrali e locali coinvolte e dopo una Valutazione di impatto ambientale favorevole.



La norma prevede che il ministero faccia ricorso alla presidenza del Consiglio dei Ministri per una decisione definitiva, in modo da pervenire alla chiusura del procedimento. L'obiettivo è sbloccare ingenti investimenti per oltre 10 miliardi di euro, totalmente di capitale privato, come quelli dei gasdotti e rigassificatori sulla dorsale Adriatica.

Al pacchetto di Passera dovrebbe aggiungersi quello curato dal viceministro Mario Ciaccia. Sono attesi la neutralizzazione Iva sull'invenduto, l'aumento della detrazione sulle ristrutturazioni dal 36% al 50% e il riordino del bonus del 55% per gli interventi di efficienza energetica sugli edifici. Ma per il rilancio Ciaccia punta tutto sui *project bond*, la cui tassazione dovrebbe essere portata a livello di quella dei titoli di Stato e sul Piano città da 2 miliardi, 1,6 dei quali provenienti dal Fondo investimenti per l'abitare della Cassa depositi e prestiti.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure



Una prima «tranche»

Arriveranno in consiglio dei ministri dopodomani, o al più tardi venerdì, le prime misure per la crescita. Si tratta di una prima «tranche» di interventi che verranno integrati man mano che si libereranno nuove risorse



Le obbligazioni «tascabili»

I mini-bond saranno obbligazioni e cambiali che le aziende medio-piccole potranno emettere per finanziarsi. Gli interessi sono deducibili. Ma per evitare problemi di solvibilità servirà un garante e un bilancio certificato



La scelta obbligata

Il ministero potrà chiedere lo sblocco in via definitiva delle decisioni ferme per inarzie regionali sulle infrastrutture energetiche come gasdotti e rigassificatori. La norma potrebbe contribuire a smuovere investimenti per una decina di miliardi

Gli interventi su formazione e occupazione Fondi del piano-giovani a destinazione incerta

■ Si concentra al Sud il piano per rilanciare l'occupazione giovanile. Degli 8 miliardi di fondi strutturali residui quantificati dalla Ue il Governo ne ha riprogrammati 6. Solo una parte però sarà in-

dirizzata direttamente ai giovani, con incentivi per le start-up, bonus assunzioni e apprendistato. Il resto va a programmi infrastrutturali e servizi per lo sviluppo.

Barbieri ▶ pagina 7

Giovani, il piano si concentra al Sud

In partenza aiuti alle start-up, bonus assunzioni e interventi contro la dispersione scolastica

Il budget

Riprogrammati 6 miliardi di fondi europei, diretti anche a infrastrutture e servizi

Neet

Nelle regioni Meridionali un ragazzo su tre non trova un impiego o è inattivo

8 miliardi

Il budget

È la somma indicata dalla Ue da riprogrammare per i giovani

Francesca Barbieri

■ I giovani al centro. Dalla lettera di Barroso di inizio anno alle raccomandazioni dei giorni scorsi dopo l'esame del Programma nazionale di riforma, Bruxelles richiama l'Italia all'impegno per le nuove generazioni, attraverso incentivi alle start up e per le assunzioni, abbinati a piani per ridurre l'abbandono scolastico e il calo di iscritti all'università.

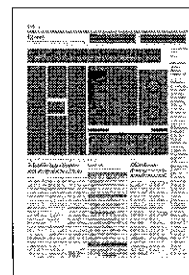
Gli ultimi dati sulla disoccupazione under 25, diffusi venerdì scorso dall'Istat, registrano il 35,2% di senza lavoro ad aprile (in calo dello 0,8% rispetto a marzo, ma +7,9% su base annua). E allargando il range fino ai 34enni, un'elaborazione del Centro studi Datagiovani evidenzia che l'esercito dei Neet (*Not in education, employment or training*) continua a fare proseliti nel nostro Paese: si tratta di oltre 3,2 milioni di ragazzi - uno su quattro - quasi 460mila in più rispetto al 2008 (+16,5%).

Per fronteggiare l'emergenza - stando alle parole dei giorni scorsi del Presidente del Consiglio, Mario Monti - c'è un tesoretto da 8 mi-

liardi, frutto della riprogrammazione di fondi strutturali Ue non ancora utilizzati: 3,7 attinti dalle casse del Fondo sociale europeo e 4,3 da quelle per lo sviluppo regionale. Che vadano a start-up o ad aziende che assumono, il minimo comune denominatore dovrebbe essere la giovane età dei beneficiari. Gli stessi otto miliardi cui si riferiva José Manuel Barroso, presidente della Commissione Ue, nella lettera inviata all'Italia a fine gennaio. Secondo le stime della Commissione (aggiornate al 21 maggio) dei circa 82 miliardi da riprogrammare in tutta l'Unione europea, circa 7,3 sono stati riassegnati negli 8 Stati pilota con disoccupazione giovanile pari o superiore al 30% portando benefici a «460mila giovani e 56mila Pmi».

Per ora un'iniezione di 3,6 miliardi per l'Italia che potrebbe creare 128mila nuovi occupati (50mila in Sicilia) ed effetti positivi per 28mila Pmi, in base alle stime della Commissione.

Al piano complessivo, però, mancano ancora alcuni tasselli visto che per adesso solo una fetta degli otto miliardi è stata destinata. Secondo il piano d'azione del ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, 3,7 miliardi sono stati riprogrammati nel dicembre scorso (fase 1) e 2,3 miliardi veicolati attraverso il Piano per il Sud (fase 2) presentato qualche



settimana fa, con i primi bandi in dirittura d'arrivo. E bisogna sgomberare il campo da possibili equivoci: non tutte le risorse sono indirizzate direttamente ai giovani, ma una buona parte va a programmi infrastrutturali per il Mezzogiorno, che incidono sulla crescita dell'occupazione indirettamente.

La fase 1, ad esempio, ha previsto interventi per l'agenda digitale, per le ferrovie, istruzione e formazione, un credito d'imposta per l'occupazione dei soggetti svantaggiati (142 milioni sbloccati di recente). La Ue ha registrato positivamente «il finanziamento di un piano di occupabilità in Sicilia, di cui dovrebbero beneficiare circa 50 mila giovani e nuove attività didattiche per 65.300 studenti del Sud». Nella fase 2 - che comprende anche misure per la cura dell'infanzia e per gli anziani - saranno veicolati 220 milioni alla lotta alla dispersione scolastica, nuovi finanziamenti per l'autoimpiego e l'imprenditorialità giovanile, apprendistato e ricerca. Nelle regio-

ni meridionali risiede il 57% del Neet: un ragazzo su tre è disoccupato o inattivo, proporzioni più che doppie rispetto al Nord, con punte del 38,8% in Campania.

«Bisognerebbe chiedere subito in sede Ue - propone Stefano Manzocchi, direttore Luiss Lab of European Economics - un trattamento fiscale di favore per queste aree per ridurre le tasse sulle imprese che aprono insediamenti produttivi, introducendo anche in via sperimentale nuovi contratti a tempo indeterminato con grandi sconti fiscali per gli under 30».

Per contrastare la dispersione scolastica (al 18,8%, con punte del 26% in Sicilia) la linea d'azione del Governo si concentra in oltre 100 micro-aree per creare centri sportivi e laboratori musicali e la selezione (attraverso bando pubblico) di progetti promossi da giovani per l'offerta di servizi e la valorizzazione di beni pubblici.

«Bisogna ripensare i percorsi formativi a tutti i livelli - spiega

Aviana Bulgarelli, direttore generale dell'Isfol - per incentivare stage e tirocini durante la scuola, visto che in Italia siamo fermi al 10% contro livelli superiori al 50% di Germania, Inghilterra e Usa». Su questo fronte sono in programma progetti per inserire i Neet con più di 18 anni in percorsi di istruzione e formazione (10 milioni) e interventi per promuovere l'apprendistato e mestieri a vocazione artigianale attraverso incentivi alle assunzioni (40 milioni). Per le regioni dell'obiettivo Convergenza (Sicilia, Puglia, Calabria e Campania) ci sono 900 milioni per sostenere competitività e innovazione delle imprese, che saranno indirizzate in primis ai giovani. «È necessario investire in aziende ad alta tecnologia - conclude Antonio Schizzerotto, docente di sociologia all'Università di Trento - per favorire l'inserimento di capitale umano qualificato e aumentare così la produttività del lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure dirette ai giovani

A CURA DI **Alessandro Rota Porta**

APPRENDISTATO



Taglio dei contributi del 30% per chi assume apprendisti (azzerato per le micro-imprese dalla legge di stabilità 2012); possibilità di sotto-inquadramento; vantaggi normativi con esclusione degli apprendisti dal calcolo di determinati limiti numerici

BONUS IRAP



Previsti sgravi dell'Irap per le imprese che assumono giovani sotto i 35 anni a tempo indeterminato. Le deduzioni, con il decreto Salva-Italia, sono aumentate da 4.600 a 10.600 euro per dipendente, cifra che sale a 15.200 euro al Sud

REGIME DEI MINIMI



Imposta sostitutiva sui redditi e sulle addizionali regionali e comunali Irpef pari al 5% nell'anno di costituzione e nei quattro successivi. Sono beneficiarie le persone fisiche che stanno per avviare un'impresa o che hanno avviato un'attività dopo il 31 dicembre 2007

SRLA UN EURO



Il decreto «Cresci-Italia» incentiva la costituzione di Srl. I titolari non devono aver superato i 35 anni. Prevista assistenza notarile gratuita; esenzione da diritti di bollo e segreteria. Il capitale sociale minimo è fissato a un euro.

La fotografia



SUL TERRITORIO

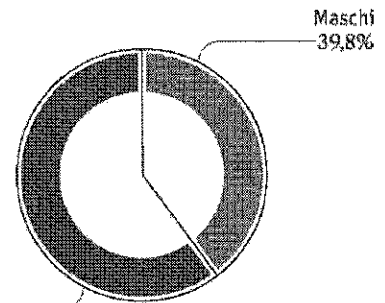
Neet dai 15 ai 34 anni per regione nel 2011, in migliaia, e variazione 2008/2011

Regioni	2011		Var. % 2008/11
	Valore	%	
Piemonte e Valle d'Aosta	151	4,7	18,6
Lombardia	326	10,1	25,0
Trentino A.A.	29	0,9	18,0
Veneto	169	5,2	39,3
Friuli V. Giulia	38	1,2	37,5
Liguria	44	1,4	0,2
Emilia R.	134	4,2	51,3
Toscana	127	3,9	27,9
Umbria	33	1,0	41,7
Marche	58	1,8	21,8
Lazio	280	8,7	37,6
Abruzzo	62	1,9	19,7
Molise	19	0,6	10,3
Campania	597	18,5	5,8
Puglia	331	10,3	6,3
Basilicata	43	1,3	13,5
Calabria	185	5,7	12,6
Sicilia	490	15,2	6,9
Sardegna	110	3,4	14,7
Nord-ovest	521	16,2	20,5
Nord-est	370	11,5	41,2
Centro	499	15,5	33,2
Sud e isole	1.838	56,9	8,0
Totale	3.228	100,0	10,3

Fonte: elaborazioni Datagiovani su dati Istat (Ref)

DONNE AL 60%

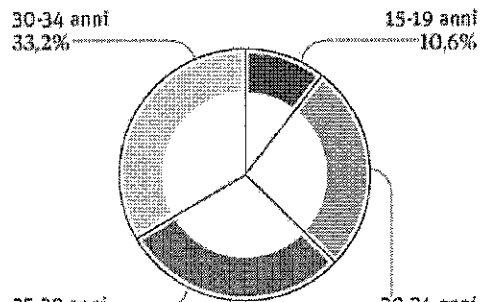
I Neet dai 15 ai 34 anni per genere



Femmine
60,2%

UNO SU TRE HA PIÙ DI 30 ANNI

Neet per classi di età



30-34 anni
33,2%

20-24 anni
26,5%

rapporti formazione e lavoro

La riforma Fornero al rallentatore “Non rispettiamo l’agenda Bce”

20%

DI GIOVANI OCCUPATI

L'Italia è poco sopra la Grecia per la percentuale di lavoratori attivi nella fascia tra i 15 e i 24 anni. I dati, del 2011, confermano il nostro paese in fondo alla classifica europea nel segmento, mentre la crisi che ancora morde l'economia ha peggiorato la situazione anche nei primi mesi di quest'anno

NELLA LETTERA SPEDITA DALL'ALLORA PRESIDENTE JEAN CLAUDE TRICHET AL GOVERNO SI LEGGEVA CHE "L'ITALIA DEVE CON URGENZA RAFFORZARE LA REPUTAZIONE DELLA SUA FIRMA SOVRANA E IL SUO IMPEGNO ALLA SOSTENIBILITÀ"

Walter Galbiati

Milano

Elogi pochi, critiche molte e datute le parti. La riforma Fornero del mercato del lavoro non sembra aver soddisfatto nessuno. Perché non sembra aver centrato gli obiettivi che aveva posto la lettera della Banca centrale europea. L'estate scorsa quando lo spread è iniziato a diventare una nozione e una parola comune ed è esplosa la crisi del debito degli stati nazionali, i leader dei paesi dell'area euro si sono riuniti per decidere come rilanciare l'economia, l'unico modo per incrementare la crescita e riuscire a rientrare della loro grande esposizione debitoria. La conclusione vergata il 21 luglio era chiara: «Tutti i Paesi dell'euro riaffermano solennemente la loro determinazione inflessibile a onorare in pieno la loro individuale firma sovrana e tutti i loro impegni per condizioni di bilancio sostenibili e per le riforme strutturali». Da qui è partito il Consiglio direttivo della Banca centrale europea nel delineare quali riforme fossero necessarie per ogni Paese. Nella lettera spedita dall'allora presidente della Banca centrale Jean Claude Trichet al governo italiano, si leggeva che «l'Italia deve con urgenza rafforzare la reputazione

della sua firma sovrana e il suo impegno alla sostenibilità di bilancio e alle riforme strutturali».

Le misure del dimissionario governo Berlusconi erano state giudicate importanti, «ma non sufficienti». Per la Bce ne servivano altre e in particolare poneva l'accento su alcune sfide principali: «L'aumento della concorrenza, particolarmente nei servizi, il miglioramento della qualità dei servizi pubblici e il ridisegno di sistemi regolatori e fiscali che siano più adatti a sostenere la competitività delle imprese e l'efficienza del mercato del lavoro». E in particolare, «c'è anche — scriveva Trichet — l'esigenza di riformare ulteriormente il sistema di contrattazione salariale collettiva, permettendo accordi a livello d'impresa in modo da ritagliare i salari e le condizioni di lavoro alle esigenze specifiche delle aziende e rendendo questi accordi più rilevanti rispetto ad altri livelli di negoziazione. L'accordo del 28 giugno tra le principali sigle sindacali e le associazioni industriali si muove in questa direzione».

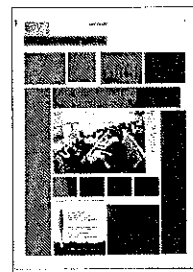
In quella data la **Confindustria** di Emma Marcegaglia e i sindacati (i leader di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti) avevano firmato in via definitiva l'accordo su contratti e rappresentanza, un accordo che garantisce l'efficacia generale ai contratti collettivi aziendali «mirati ad assicurare la capacità» della disciplina regolativa dei rapporti di lavoro, quale stabilita dai contratti nazionali, «alle esigenze degli specifici contesti produttivi».

In questo scenario è stata avviata la riforma del lavoro, del ministro Fornero, contro la quale ha tuonato da ultimo proprio il presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, nel corso della sua prima uscita di fronte all'assemblea degli imprenditori. La riforma «appare meno utile alla competitività del Paese e delle imprese di quanto avremmo voluto. È una riforma che modifica il sistema in più punti, ma, a nostro giudizio, non sempre in modo convincente», ha sostenuto **Squinzi**.

E ha subito rintuzzato aggiungendo che è necessario «dare attuazione a quanto abbiamo con-

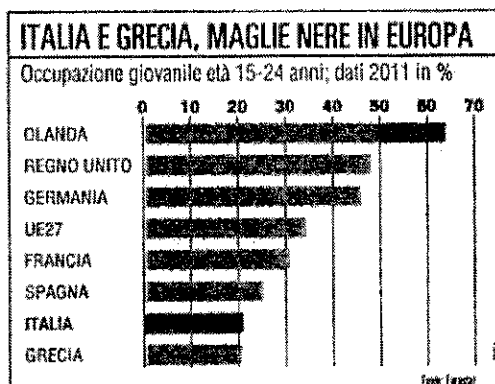
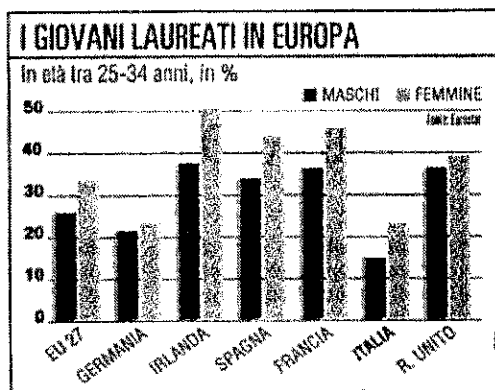
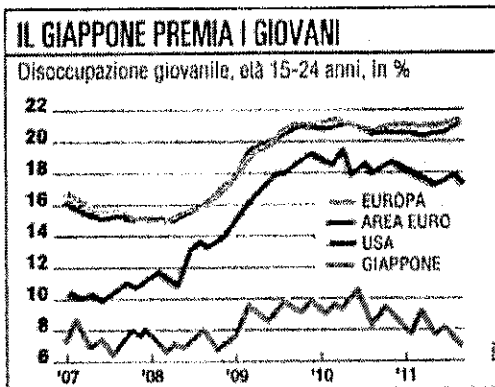
diviso con i sindacati nell'accordo interconfederale del 28 giugno 2011. Serve il doppio livello di contrattazione, nazionale e aziendale, ordinato e moderno, flessibile e adattabile alla necessità delle imprese, anche grazie alla possibilità di concordare in azienda 'intese modificative». Inoltre, bisogna «ridurre il numero dei contratti collettivi di categoria, semplificarne i contenuti». Sulla riforma, a **Squinzi** ha risposto Angeletti: «Non c'è più niente da modificare a questo punto. Basta, non ne possiamo più. Ogni volta che modificano il testo, lo peggiorano».

Gli esperti di lavoro tuttavia hanno le idee chiare. Molti degli scopi che le aziende estere attendevano non sono stati raggiunti. Con la riforma non c'è stata né semplificazione né chiarezza e la vischiosità non è stata rimossa. In generale, «la riforma si è mossa nella direzione giusta, puntando al cuore del problema, e cioè al cambiamento delle norme che disciplinano, rispettivamente, l'ingresso e l'uscita dal lavoro. La conseguente, auspicata, maggior flessibilità inciderebbe infatti direttamente sul tema della produttività del singolo, e quindi dell'organizzazione di lavoro intera, che è poi quello che maggiormente orienta le scelte delle imprese: "Quanto rende, in questo Paese, ogni euro investito in un'ora di lavoro?", sostiene **Marcello Giustiniani**, avvocato esperto di lavoro, dello studio **Bonelli Erede Pappalardo**. «Gli obiettivi della Bce erano di imporre un'agenda al governo sul lavoro. La lettera parlava di un mercato appealing per gli investitori stranieri. L'obiettivo non è centrato perché non è stata centrata la flessibilità in uscita. Per l'articolo 18, si passa da un sistema con due sanzioni a un sistema molto più complesso con cinque livelli di sanzioni», sostiene **Carlo Fossati**, avvocato dello studio **Ichino-Brunatelli**. «Per un investitore straniero — aggiunge **Fossati** — si fa molta più fatica a spiegare la flessibilità in uscita. L'altro problema fondamentale non era la gravità delle sanzioni, quanto l'impossibilità di determinarne il costo nel caso peggiore. Oggi, da avvocato, alla domanda di un investitore



estero "quanto costa licenziare un dipendente", non si può ancora rispondere. Da questo punto di vista la riforma è fallita. Si continua a contemplare la sanzione anche nei licenziamenti economici, ho un costo indeterminato. La reintegrazione c'è solo nei casi più gravi, ma la sanzione c'è sempre, per gli stranieri questi due elementi chiave giocano a sfavore». Pur nella bocciatura complessiva, gli avvocati intravedono qualche miglioramento. «Oggi di fatto l'articolo 18 ribalta sulle aziende il costo dell'inefficienza del processo italiano. Con la nuova riforma è ribaltato a 12 mensilità massime», dice Fossati. Per Giustiniani, «senza il primo, difficile, passo — che nessuno aveva sino ad ora avuto il coraggio di compiere nella, ancor più difficile, giusta direzione — non possono esserci il secondo e il terzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[L'INIZIATIVA]

La Corte dei conti firma, l'Ice torna a vivere pronti anche i corsi sui finanziamenti esteri

Con la registrazione presso la Corte dei Conti, è diventato operativo il programma promozionale per il 2012 dell'Ice, l'Istituto che era stato abrogato dal Governo Berlusconi a luglio dello scorso anno, e poi fatto rinascere dal Governo Monti a dicembre 2011 con il decreto Salva Italia, ridenominandolo come Ice-Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane (attualmente ancora in gestione transitoria). Oltre al sostegno della partecipazione delle Pmi italiane alle fiere internazionali, all'organizzazione di business mission in altri paesi, e all'assistenza all'estero delle aziende italiane, parte dell'attività dell'Agenzia è concentrata sulla formazione, anche delle imprese, e proprio il 15 giugno partirà una nuova iniziativa formativa, ossia la terza edizione del corso online sui finanziamenti nazionali ed internazionali all'export e agli investimenti. Il quadro completo delle iniziative formative si trova in un sito dell'Ice (www.campus.ice.gov.it), mentre per una panoramica più ampia delle iniziative promozionali, occorre andare nella home page dell'Agenzia (www.ice.gov.it).

(m.d.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri della crisi

Dal 2008 persi 266 mila posti

Ala vigilia del Rapporto annuale della Banca d'Italia, Svimez ha riunito la scorsa settimana un gruppo di esperti e di economisti per affrontare un tema cruciale: «Lavoro e welfare nel Mezzogiorno. Le politiche del lavoro, le strategie di welfare, come riuscire a coniugare lo strumento della concertazione con la governance economica, viste dal versante del Mezzogiorno». La risposta, da parte di tutti i convenuti, espressione delle parti sociali, della politica e del mondo accademico, è stata una sostanziale richiesta: la situazione è talmente grave che pensare di affidare la soluzione dei problemi solo al libero mercato è miope e dannoso. Ci vuole una vera politica economica, «lo Stato sia regista». Lo ha detto Carlo Dell'Aringa, docente di Economia politica alla Cattolica ed Ettore Artioli per Confindustria, di cui ha guidato, due mandati fa, il gruppo dei meridionali e anche Giorgio Santini della Cisl. E lo ha detto Riccardo Padovani. Si può dire che da parte del direttore di Svimez questa sia una posizione scontata, ma a riguardare le cifre fornite se ne rintracciano autorevoli conferme. Gli squilibri territoriali non sono solo evidenti, ma ciò che colpisce è l'aggravarsi della situazione, perché da un lato cresce il numero di disoccupati e inoccupati soprattutto al Sud e dall'altro diminuiscono le tutele sociali. Il Mezzogiorno, con il 27% di occupati di tutto il Paese, ha pagato in termini di perdite di posti di lavoro, per il 61%: tra il 2008 e il 2011 in Italia si sono persi 437 mila posti di lavoro, 266 mila nel Sud.

Se la disoccupazione esplicita è cresciuta mediamente di meno nel Mezzogiorno, cioè dal 12% al 13,6%, mentre nel resto del Paese è passata da 4,5% a 6,3%, sommando il numero di disoccupati con il numero di inattivi il divario appare nella sua chiarezza: 25,7% al Sud e 10,9% al Centro-Nord. In tale situazione dovrebbero funzionare omogeneamente gli ammortizzatori sociali, ma non è così: al Centro-Nord per ogni nuovo disoccupato, calcola Svimez, ce n'è un altro che è stato protetto da cassa integrazione; al Sud, invece, il rapporto è ben diverso: su 5 lavoratori toccati dalla crisi, 4 vengono espulsi dal mercato del lavoro a fronte di uno in cassa integrazione. Ma non è ancora tutto, perché va considerato l'altro versante delle tutele sociali: più grave è la crisi più forte dovrebbe essere il sostegno alle fasce deboli della popolazione, cioè bambini e anziani, ma con i tagli delle risorse comunali gli interventi diminuiscono.

Dunque la realtà è molto complessa —

ha affermato Padovani — «e la strategia nazionale per lo sviluppo non può essere affidata solo ai mercati. Bisogna ripristinare le responsabilità del ruolo pubblico, lo Stato deve diventare il regista e per questo fondamentale è la riforma della politica e il ripristino degli equilibri tra istituzioni e rappresentanze sociali».

A questo proposito Manin Carabba, consigliere Svimez, ha proposto di ridare centralità al Cnel, «organo di rilevanza costituzionale» come luogo del confronto tra le parti per elaborare «una solida e rigorosa costruzione dei contenuti del nuovo patto sociale». A cosa si riferisce Carabba? All'accordo del luglio '93 che pose le basi per consentire all'Italia di far parte del gruppo di Paesi fondatori della moneta unica. A quella stagione si è riferito anche Dell'Aringa, sottolineandone luci ed ombre. Scambio tra controllo dell'inflazione e moderazione salariale, controllo dei conti pubblici e garanzie occupazionali: le positività. Incapacità della contrattazione collettiva ad ampliare la contrattazione aziendale: la negatività. Da allora, ha aggiunto l'economista, molte cose sono cambiate: i sindacati hanno perso il loro «smalto» mentre la politica e i più importanti media hanno martellato sullo strumento della concertazione giudicato un ostacolo anche dal punto di vista dell'equità. Conclusione amarissima: «La turbolenza della crisi non fa sperare per una soluzione adeguata ai problemi occupazionali di questo Paese».

«Non si può continuare a proporre metodi con cui vecchi soggetti sono abituati a rispondere con vecchio stile ai problemi veri»: Artioli è stato durissimo: «Si suggeriscono risposte tradizionali in un mondo mutato e si continua a utilizzare rendite di posizione per interpretare le nuove esigenze della società. La ministra Elisa Formero è l'unica che interpreta la pancia del Paese, stufa di queste rendite di posizione. Non si possono salvare le caste ovunque collocate, anche nel pubblico impiego». Incalzato, l'industriale palermitano ha quindi precisato: «È vero, anche noi imprenditori abbiamo responsabilità per la situazione attuale, abbiamo per decenni approfittato delle convenienze offerte dal sistema pubblico. Poi, in tempi di crisi, si sa che ognuno si chiude a riccio e diventa più egoista». Conclusione: «Ciò di cui più soffriamo è comunque l'assenza di una politica economica». Insomma, è tempo di rimettersi intorno a un tavolo, anche se non come nel 1992-93, perché «la classe dirigente non è capace di individuare nuovi percorsi, non è più sufficientemente discutere di rappresentanze»: parola di industriale.

ROSANNA LAMPUGNANI

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dopo il taglio del beneficio Sulla detassazione le imprese vanno all'attacco

Mauro Pizzin

Una riduzione degli incentivi sulla produttività era stata messa in conto dagli imprenditori, non un loro taglio draconiano. Il limite di onere massimo per questa voce, stabilito dall'articolo 33, comma 12 della legge di stabilità 2012 (L. 183/2011), fissato in 835 milioni per l'anno in corso, ha comportato l'effetto di abbassare la soglia reddituale del lavoratore dipendente del settore interessato dal beneficio da 40mila a 30mila euro di reddito lordo annuo e i massimali da 6mila a 2,5mila euro.

Si tratta di una situazione che peggiorerà l'anno prossimo, quando lo stanziamento scenderà a 263 milioni, e che lascia più che perplessi le categorie datoriali. A partire da Confindustria: «Pur comprendendo che il decreto attuativo attua una precisa norma di legge dettata dalle difficoltà nelle quali versa il Paese», ha sottolineato ieri una nota di Viale Astronomia, «non si può non osservare che un regime di detassazione e di decontribuzione mutevole nei suoi valori determina una situazione di assoluta incertezza».

Secondo Confindustria «cambiando ogni anno l'entità delle misure fiscali e contributive, le imprese sono nell'impossibilità di valutare esattamente i costi del lavoro. Alla lunga questo modo di procedere finisce per scotaggiare e penalizzare la scelta a favore della incentivazione del salario di produttività. In questo senso, diciamo che il confronto sulla riforma del mercato del lavoro è stata un'occasione persa». L'associazione degli industriali giudica «un peccato che non si sia affrontato, seppure con la dovuta gradualità, ma siste-

maticamente e razionalmente, il tema del cuneo fiscale e contributivo che continua a caratterizzare negativamente la competitività del Paese. Chi considera la crescita la priorità delle priorità non può ignorare questo problema che peraltro, anche lo stesso ministro del Lavoro, Elsa Fornero, aveva dichiarato di voler affrontare e risolvere».

Preoccupata anche Confartigianato. Secondo il direttore delle relazioni sindacali Riccardo Giovani, il provvedimento, ancorché di assoluta invarianza per le aziende, sul fronte dei costi, sarebbe anche

I NUMERI

Per quest'anno il limite di spesa è stato fissato in 835 milioni. Per il 2013 già stanziati solo 263 milioni.

«la spia di una logica di ridimensionamento della contrattazione decentrata a cui si legano gli gravi sulla produttività». «Ci sembra», ha sottolineato Giovani, «che l'attenzione per la contrattazione di secondo livello sia un po' scemata rispetto agli anni passati, mentre per le imprese è fondamentale perché è proprio in quella sede che si effettua lo scambio tra salario e produttività».

Per Stefano Di Nicola, responsabile relazioni sindacali della Cna, infine «con un provvedimento come questo, che riduce così tanto il peso degli incentivi, questi ultimi finiscono per perdere il loro appeal, mentre sono importanti in quanto contribuiscono a tenere in chiaro voci fondamentali come gli straordinari».

INTERVISTA | Luigi Serra | Sistemi formativi **Confindustria**

«Latuaideadimpresa» avrà un respiro nazionale

«Nel 2013 i vincitori potranno sviluppare il progetto con l'aiuto di business angel»

Enrico Netti

È destinato ad ampliarsi e coinvolgerà progressivamente tutte le territoriali di **Confindustria** il progetto scuola "Latuaideadimpresa", che domani a Venezia vedrà la premiazione delle idee più votate. Questo è l'obiettivo di Luigi Serra, presidente di Sistemi formativi **Confindustria** (SfC), che spiega: «Favoriamo in tutti i modi uno scambio, un dialogo serrato con le forze didattiche del territorio da parte di tutti gli imprenditori delle associazioni». In questo suo percorso evolutivo il progetto farà un altro salto di qualità. «L'idea business vincitrice nel 2013 sarà messa nelle condizioni di svilupparsi - continua il presidente - con la collaborazione di un incubatore o di business angel». In altre parole, il progetto ideato dai ragazzi, studenti delle scuole secondarie di secondo grado, potrà trasformarsi in una vera impresa che affronterà la prova del mercato.

Domani mattina verranno premiate, da Federturismo e Accor, le tre migliori idee d'impresa e altri riconoscimenti verranno consegnati dagli sponsor: Nobersco, Mercatone Uno, Umana, Solbate e Trenitalia. Nel corso dell'incontro verranno assegnati da Matteo Zoppas, presidente Giovani imprenditori **Confindustria** Venezia, anche i premi speciali «Tempi moderni app school», un'iniziativa della locale territoriale per la trasformazioni dei progetti d'impresa in app.

La seconda edizione del business game ha visto la partecipazione di oltre mille studenti, 600 insegnanti di 74 istituti e il supporto di oltre 150 imprenditori che

hanno dialogato con i ragazzi e valutato i business plan di 95 progetti di concept di aziende. Anche oggi gli imprenditori del sistema confindustriale possono votare online su www.latuaideadimpresa.it i 14 progetti finalisti (si veda *Il Sole 24 Ore* del 28 maggio 2012) e i contatti online hanno superato quota Goomila.

È rimasto sorpreso dall'interesse riscosso dall'iniziativa?

I risultati sono estremamente lusinghieri e la migliore risposta è arrivata dal corpo docente che sembrava in attesa di un tipo di proposta così innovativa. I docenti superano così i rigidi vincoli del programma scolastico e guardano, insieme agli studenti, da vicino al mondo delle imprese e degli imprenditori.

Si tratta pur sempre di un business game.

Per noi è molto di più. È un mettersi all'ascolto con attenzione della scuola e delle esigenze e delle aspirazioni dei giovani. Come imprenditori vorremmo che tutti i giovanimaturino la consapevolezza di cosa vuol dire fare impresa e testino cosa vuol dire rischiare in proprio, contando sulla propria creatività e intraprendenza, per crescere.

Quali possono essere le aree di miglioramento nel trasferimento di know how tra imprenditori e giovani?

Vorremmo accentuare e migliorare diversi aspetti della piattaforma, sviluppando un percorso formativo che prevede delle "lezioni di...", delle pillole di esperienza e altri modi che permettono il passaggio di stimoli, ambizioni e valori tra le generazioni.

Generazioni spesso distanti tra loro: sono sorti problemi di dialogo?

Direi di no, anzi è emerso il piacere degli studenti nel presentare il loro istituto e la loro realtà loca-

le che vogliono fare conoscere e spesso mettono al centro della loro idea di impresa. Inoltre il progetto ha aiutato i docenti nel migliorare il rapporto con i più disciplinati, che spesso si rivelano i più creativi nel lavoro di squadra.

Nella scelta del tipo di impresa come si sono orientati i ragazzi?

I due filoni più importanti sono quelli di internet e della green economy. Non ci si deve però dimenticare che siamo il secondo Paese manifatturiero d'Europa, con una solida base produttiva tecnologicamente avanzata che ha bisogno di talenti e collaboratori per funzionare. È questa la direzione in cui vorremmo accentuare l'impegno.

Nei momenti di confronto con gli imprenditori sono emerse le preoccupazioni dei ragazzi per l'attuale ciclo recessivo e il loro futuro?

Sono stati momenti inevitabili ma si è vista una grande voglia di agire e lavorare in Italia, nel loro territorio. Non sono minati dalla sfiducia e pur lavorando su semi di idee sono pieni di speranza.

Il progetto di "Latuaideadimpresa" com'è nato?

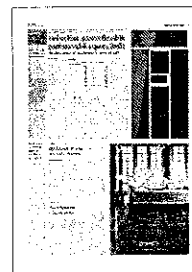
Una società di comunicazione, "Liberi Tutti" di due imprenditrici - Fulvia Guazzone e Sara Destro - ha ideato il format e l'ha proposto alla territoriale di Alessandria, la prima a provarlo. Sistemi formativi l'ha trovata una esperienza valida e l'ha adottata a livello nazionale.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Luigi Serra, presidente SfC



Berlusconi impone ai big di candidarsi alle regionali

Andrea Lodato

Catania. Silvio Berlusconi che fa? Fa il Silvio Berlusconi a tempo pieno, di nuovo e naturalmente. Perché se il Pdl gli si sgretola davanti, il Cavaliere deve dimostrare di avere un'arma segreta e una tonnellata di fiducia per tenere compatti i ranghi. Ma se a Milano Berlusconi rassicura tutti sul fatto che ha «fiducia nella classe dirigente che ha creato e che è arrivata sin qui, ex di An compresi», un paio di giorni fa, al riparo da occhi e orecchie indiscrete, ha riunito parlamentari europei, nazionali e regionali siciliani per dire loro un paio di cose fondamentali per il presente e per il futuro. Cose che, par di capire, valgono oggi per la Sicilia, ma varranno domani per il resto dell'Italia. Il fatto è che con le elezioni regionali di ottobre, Berlusconi vuole usare la Sicilia (che fu sua), come Regione-test. Per il Pdl e per la sua classe dirigente.



Alla quale ha fatto un discorso chiaro e per nulla compiacente, stavolta e per forza di cose. Il succo è stato abbastanza amaro per molti, se non per tutti, stando a quanto è trapelato dall'incontro riservato. «Siamo ad un bivio e dobbiamo capire quanto pesa e dove può andare ancora questo partito - ha detto il Cavaliere - e la prima risposta arriverà dalla Sicilia. E la darete voi. Scendendo in campo personalmente per le regionali, senza aspettare le Politiche e il posto sicuro in lista. E' il momento di dimostrare quanto vale ognuno di voi. Fatte le regionali, che assumeranno valore di primarie, avremo un quadro più chiaro della situazione: chi sarà stato eletto, ma vorrà puntare a Roma, potrà dimettersi, chi non avrà preso i voti sufficienti, beh... ».

Beh. Berlusconi non aveva granché da aggiungere ad una platea rimasta per qualche minuto in silenzio, attonita o stordita. Che vuol dire tutti, si sono chiesti deputati di lunga militanza parlamentare, ma scarsa presenza sul territorio? Che vuol dire tutti, si sono chiesti uomini che occupano cariche istituzionali di prima fila?

Berlusconi ha detto tutti ed ha inteso tutti, tranne pochissime eccezioni, sulle quali vorrà, però, discutere personalmente. Dietro c'è la preoccupazione di Berlusconi di perdere in Sicilia, mandando un segnale devastante nel resto del Paese. Chiaro che all'Ars non potrà tornare la nutrita pattuglia che c'è stata sino ad oggi. Altrettanto chiaro che ci sono giovani che premono per prendere il posto dei vecchi. Ma è anche evidente che a Roma qualcuno ha ricordato a Berlusconi che alla Sicilia, da cui tanto ha preso, il Cav. ha anche dato. Ministri (da La Russa a Prestigiacomo, ad Alfano, poi promosso segretario nazionale), cariche istituzionali (Schifani presidente del Senato, Nania vice), per citare alcuni personaggi.

Ora è tempo di chiedere il sacrificio, tutti in campo, tutti a prendere voti, mettendoci la loro faccia, non più quella di Silvio. Perché Berlusconi prima aveva pensato di dire addio a chi aveva più di tre legislature, ma non se l'è sentita. Poi aveva pensato di lasciare fuori chi non avrebbe voti, ma, appunto, al di là di quel che si sa, come dimostrarlo?

E allora basta far correre gli altri da parte della classe dirigente che ha già diretto, aspettando l'inserimento da nominati in lista per Roma. Prima bisogna sbarcare a Palermo. Eccezioni, come detto, Berlusconi non ne vorrebbe fare proprio. Qualcuno dice una deroga per Renato Schifani, forse per Giuseppe Castiglione perché è presidente della Provincia di Catania. Ma Berlusconi preferirebbe vedere davvero tutti in campo, a partire dagli ex ministri, lo stesso Alfano, azzarda qualcuno, o Mimmo Nania e i grandi vecchi. Anche perché l'unico modo per salvare il partito è trovare chi porta davvero voti e liberare spazi dai pesi morti, per far posto a forze fresche.

Risultato? Tutti con il fiato sospeso, l'apnea è appena cominciata nel Pdl.

Il Pd decide sulla mozione di sfiducia a Lombardo

Lillo Miceli

Palermo. Quella che comincia oggi dovrebbe essere una settimana cruciale per il destino del governo regionale. Innanzitutto, si potrà verificare la reale volontà del Pd, dopo il crollo delle ultime resistenze del capogruppo all'Ars, Cracolici, di presentare la mozione di sfiducia nei confronti del presidente della Regione, Lombardo. Mercoledì, ad appena una settimana dall'adunata in cui lo stesso Cracolici aveva escluso il ricorso alla mozione di sfiducia, tornerà a riunirsi il gruppo parlamentare che, con una virata di 180° potrebbe rivedere la propria posizione; venerdì il «caso Sicilia» sarà affrontato dall'assemblea nazionale del partito; l'indomani si riunirà la direzione regionale. Una scansione temporale voluta dal caso (la riunione degli organi del Pd è stata rinviata per commemorare le vittime del terremoto che ha investito l'Emilia-Romagna) che dovrebbe fare chiarezza sulle reali intenzioni del Pd, che comincia a essere incalzato anche da iniziative che provengono dalla cosiddetta base.



Anche Fli, il partito di Fini che con Mpa-Mps-Api ha dato vita al *Nuovo polo per la Sicilia*, nei prossimi giorni riunirà i propri organismi direttivi. Ma per il coordinatore, Briguglio, sarebbe un grosso errore per il Pd arrivare alla mozione di sfiducia con ancora i propri assessori in giunta. «Un *non sense* politico - ha aggiunto Briguglio - dopo l'annuncio delle dimissioni da parte dello presidente della Regione. Spero che prevalgano in tutti ragionevolezza e senso di responsabilità, in modo da preservare le istituzioni regionali da fratture anche istituzionale. Occorre una ripresa di dialogo tra tutte le forze politiche e un patto istituzionale, a cui siamo pronti a dare un contributo - sono certo anche con il concorso dello stesso Lombardo - per assicurare alla Sicilia un finale di legislatura non traumatico e di garanzia in vista delle imminenti elezioni regionali».

Un «governo di tutti», però, dopo le divisioni consumate in questi anni, anche a livello personale, sembra poco probabile. Più che una scialuppa di salvataggio, quella di Briguglio sembra una vera e propria ragnatela in cui imbrigliare il presidente della Regione ed evitare la realizzazione di accordi politici che potrebbero isolare Fli. Anche perché sono diverse le indiscrezioni che vorrebbero Lombardo in fase di riavvicinamento al Pdl. Una ipotesi del terzo tipo, almeno allo stato attuale. Epperò, nel vorticoso rimescolamento di carte che vede i partiti impegnati alla ricerca di nuove identità e alleanze, tutto può accadere.

Per questo motivo i riflettori, nei prossimi giorni, saranno puntati particolarmente sul Pd che, secondo il presidente della commissione Attività produttive, Caputo (Pdl), se vuol essere credibile deve cominciare a fare dimettere i direttori e i manager della sanità che fanno riferimento alle componenti del Pd - *Innovazione* e area Lumia-Cracolici - che dopo avere sostenuto Lombardo, da qualche giorno minacciano di sfiduciarlo.

«Condivido - ha detto Caputo - la necessità di bloccare la deriva clientelare causata dall'assalto alla diligenza di Lombardo giunto alla fine di un disastroso percorso di governo, ma non sono credibili le affermazioni di Cracolici che, da alfiere e garante politico di Lombardo, ha fatto man bassa di dirigenti generali, consulenti e consiglieri di amministrazione o manager della sanità». Per Caputo, «bisogna votare subito la sfiducia a Lombardo, ma certamente Cracolici è il meno accreditato a promuoverla, avendo fino a pochi giorni fa condiviso la frenesia spartitoria del presidente della Regione, occupando militarmente tutta l'amministrazione regionale e lo stesso governo».

Lunedì 04 Giugno 2012 Il Fatto Pagina 2

Così Donnafugata "ruba" turisti a Sardegna, Spagna e Slovenia

Andrea Lodato

Nostro inviato

Donnafugata (Ragusa). Il titolo forte è fatto: Donnafugata, turisti rubati alla Sardegna e non solo. Titolo forte, perché la notizia è vera, è seria, ed è di quelle che devono fare riflettere. Esiste una strada per recuperare il terreno che la Sicilia ha perduto nel turismo in questi anni, è una strada non semplice da percorrere, perché impone scelte talvolta coraggiose, magari anche imprenditorialmente ardite, dietro cui e dentro le quali ci vogliono managerialità, preparazione, lungimiranza. Ma queste strade ci sono, evviva, verrebbe la voglia di urlare qui, tra le campagne iblee che sono meravigliose e cariche di suggestione, con quei rotoli di fieno sparsi qua e là che sono segnali di vita anche di quell'attività agricola che va recuperata per intero e rilanciata al più presto.

Ma oggi questi rotoloni di fieno e i muretti di pietra bianca a secco conducono sin nel cuore della campagna ragusana, dove all'improvviso lo scenario giallo delle spighe, le lunghe serre che si inseguono e che sembrano non finire mai, le macchie di ulivi e quelle di grano, lasciano miracolosamente e imprevedibilmente spazio ad una distesa verde, dentro cui si aprono laghetti, alcuni naturali, altri artificiali, che attenuano, già soltanto guardandoli, la calura di questi primi giorni d'estate. Dietro la campagna, davanti il mare, poco distante il castello, qui i due campi da golf del Donnafugata resort che sono, appunto, quella macchia verde che s'intravedeva già da lontano.

La questione è nota, da tempo ne parliamo, ricordando, dicendo e spiegando che una di quelle strade virtuose, non scorciatoie, per carità, ma itinerari di autentica crescita ed evoluzione per il nostro comparto turistico, sta nell'offrire servizi di altissima qualità a chi gira il mondo con un'idea ben precisa e con una "personal mission" che non ammette variazioni sul tema. Così sarà pure tempo, come vedremo nelle prossime tappe del nostro viaggio nella Sicilia d'estate, di viaggiatori che cercano percorsi enogastronomici particolari e che, per questo, è fondamentale l'offerta ricettiva di agriturismi e B&B (che possono andare, tanto per esser chiari, dallo spartano al superlusso), ma un settore che tira e attira, lo dicono i numeri e le statistiche, è il turismo sportivo. Golf in testa.

Così a qualche mese dal reportage che abbiamo realizzato tra Donnafugata, Sciacca e Castiglione di Sicilia, dove ci sono tre delle quattro strutture golfistiche principali operanti in Sicilia, siamo tornati a Donnafugata attirati da un piccolo evento sportivo. Che sarà piccolo per chi legge e non conosce la passione che muove i golfisti di tutto il mondo, che sarà piccolo se si pensa ai grandi circuiti di golf internazionali (che passano anche da qui), ma che da piccolo diventa evento grande e straordinario se lo si mette in relazione e in rapporto a quel che stiamo cercando noi: la chiave del rilancio del turismo siciliano attraverso le varie opportunità che il mercato offre.

Traduzione dell'evento-miracolo che si registra al Donnafugata resort: una pattuglia di golfisti toscani stanno elegantemente calpestando da una settimana i green dei due campi. Sono una cinquantina di appassionati, di tutte le età, provenienti prevalentemente da Pisa e Livorno (in questo caso ciò che il campanile e il calcio dividono aspramente e ferocemente, il golf riunisce...). Qual è la notizia? La notizia è quella del titolo e della prima riga del pezzo, così come, del resto, ce la racconta una simpatica signora livornese che gioca da anni a golf, che da anni viaggia, che ha girato mezzo mondo e oggi è qua.

«Siamo un gruppone che quasi sempre viaggia insieme, che si sposta soprattutto in primavera anche con le famiglie per fare molto golf e un po' di vacanze. Come siamo arrivati a Donnafugata? Ce ne hanno parlato benissimo molti amici che erano venuti per alcuni tornei, ci avevano detto che i campi sono meravigliosi, ma che valeva la pena scendere qui per tutto l'ambiente circostante, per la bellezza dei luoghi. E così abbiamo mollato la Sardegna, dove siamo andati per anni per questo appuntamento di inizio estate, ed eccoci qua. Abbiamo fatto benissimo, dico adesso, perché abbiamo trovato campi di livello eccezionale, una struttura che non ha nulla da



invidiare alle più belle che abbiamo visto in Europa».

Ma la differenza, e qui che bisogna saper giocare la partita, la aggiunge un amico della signora, "pisano", sottolinea prima di tutto, e spiega: «Abbiamo giocato tanto, ma siamo riusciti anche a vedere cose bellissime. Ibla, Modica, il mare di Scoglitti, di Marina, di Punta Secca. E mangiato benissimo. Insomma una scoperta davvero bella».

Sardegna addio, sussurra la signora livornese e si rituffa in piscina. Il concetto è chiaro: il turismo golfistico muove

04/06/2012

san berillo. Ecco la prima foto del plastico orientativo che sarà presentato dai privati al sindaco Stancanelli

Così sarà il nuovo corso dei Martiri

Cominciano a circolare in città le prime foto di una bozza non definitiva del nuovo masterplan di Corso Martiri che dovrebbe vedere la luce da qui a qualche giorno. La foto qui accanto è una prima immagine orientativa del progetto finale sul risanamento. Il plastico va guardato considerando alle spalle la stazione. Sul lato sinistro si intravede la scuola media Pascoli che non sarà abbattuta, mentre a destra si nota un palazzo molto alto tutto a vetri, nella politica costruttiva dello studio Cucinella che predilige le aree a verde e l'utilizzo di materiale ecologico.



Al centro dell'attuale corso Martiri ci sono diversi sottopassi e viali a verde pubblico con al centro una strada alberata.

Il progetto definitivo sarà illustrato non appena il Comune e i proprietari privati avranno fissato la data. Dopo la presentazione scatteranno i 45 giorni di tempo che il Comune si è riservato per dare il benessere al nuovo progetto. Quindi sarà firmata la convenzione che è l'anticamera per il rilascio delle concessioni. Cantieri aperti in autunno? Molti lo sperano, ma è troppo presto per dirlo perché bisognerà vedere come andrà la crisi economica che ha colpito duro anche il settore immobiliare. L'iter per il risanamento risale agli Anni 50. Il 9 maggio 1956 a Palazzo degli Elefanti veniva firmato il contratto che rendeva operante la legge regionale del 25 giugno 1954 che dava inizio alla più gigantesca rivoluzione edilizia mai avvenuta in Sicilia. Partiva così l'operazione San Berillo destinata a sconvolgere il vecchio centro cittadino e a traslocare altrove i suoi trentamila abitanti. Da allora sono passati quasi sessant'anni e la storia del risanamento è costellata di contenziosi e risarcimenti milionari. Nell'accordo di conciliazione siglato lo scorso 17 novembre al Tar le parti hanno concordato i nuovi punti del progetto.

Sulla base della rideterminazione del nuovo masterplan la cubatura realizzabile sulle aree interessate sarà di 240mila 960 metri cubi e la scuola Pascoli non sarà abbattuta.

Si tratta, secondo il Comune, di una cubatura inferiore di circa 130mila mc rispetto all'accordo del 2008 del commissario Vincenzo Emanuele. Secondo il piano i cantieri dovrebbero dare lavoro per 3-4 anni a un migliaio di addetti l'anno. Sarebbe un toccasana per il settore edilizio da anni in profonda crisi.

Giuseppe Bonaccorsi

04/06/2012

verso le regionali Il leader di As tra i papabili

E Stancanelli «spinge» Musumeci

Alcuni giorni fa nel corso di una telefonata tra uno dei massimi esponenti del Pdl romano e il sindaco di Catania Raffaele Stancanelli, è venuto fuori anche il nome di Nello Musumeci, leader de La Destra-As quale possibile candidato a presidente della Regione per il centrodestra. In verità i nomi che sarebbero usciti come ipotesi durante la conversazione sarebbero due: oltre a quello di Musumeci ci sarebbe quello del rettore di Palermo, Roberto Lagalla. Dal punto di vista regionale è ancora presto per dire come andrà a finire e i nomi probabilmente sono stati gettati lì quale prima ipotesi, ma sul piano locale l'indicazione di Musumeci quale possibile candidato alla Regione apre nuovi scenari che potrebbero anche avvantaggiare l'attuale sindaco Stancanelli che, com'è noto, da tempo mira a presentarsi per un secondo mandato al Comune. E proprio per questo il sindaco avrebbe anche manifestato il suo appoggio a questa ipotesi. Il possibile arrivo alla Regione di Musumeci, esponente con un forte seguito in provincia di Catania e attualmente alleato del Pdl, permetterebbe a Stancanelli di rafforzare la sua leadership oggi messa a dura prova anche dallo scontro ormai aperto con settori del Pdl che fanno capo al coordinatore regionale Giuseppe Castiglione. Quest'ultimo in una recente polemica col sindaco per i risultati delle amministrative definì Stancanelli «uomo di Lombardo» perché il sindaco aveva chiesto le dimissioni di Castiglione a causa della disfatta delle urne.

Comunque ancora è presto per parlare di candidature a palazzo di città, ma è chiaro che le eventuali alleanze che scaturiranno dalle regionali daranno indicazioni forse più chiare per capire quali saranno gli scenari a Catania, uno dei centri siciliani che contano ancora in mano al Pdl. Un quadro più chiaro sulle candidature a Catania si potrà avere a novembre, quando non è escluso che il Pdl (e non si sa se altri partiti) ricorreranno alle primarie, peraltro richieste sia da Stancanelli che da Castiglione e non soltanto da loro.

Discorso inverso invece alla Provincia dove le refluenze potrebbero essere più immediate qualora, come alcuni esponenti sostengono, il presidente Castiglione si dimettesse per candidarsi proprio alle regionali. La voce però è stata smentita da ambienti vicini al presidente che l'hanno bollata come «fantapolitica». A questo punto Castiglione potrebbe dimettersi ad ottobre per candidarsi alle politiche.

Sul fronte della Provincia, tra gli esponenti di Palazzo Minoriti pronti a tentare il salto a palazzo D'Orleans si fanno i nomi di Gianluca Cannavò attuale capogruppo Pdl in Consiglio e quello del consigliere del Pd, Giuseppe Galletta. Tra i possibili candidati figurerebbe anche l'attuale assessore Pdl, Pippo Gagliano.

In ambito comunale sembra ormai scontata la candidatura regionale dell'attuale capogruppo del Pd in Consiglio, Sarò D'Agata.

Tornando agli scenari di palazzo degli Elefanti sembra scontata la candidatura sostenuta da una parte del Pd del deputato Giuseppe Berretta, mentre non è esclusa, anzi sembra rafforzarsi anche quella dell'ex sindaco e senatore Pd Enzo Bianco. Superate le regionali il quadro catanese sarà più chiaro.

Giuseppe Bonaccorsi

Stasera in Consiglio i Piani costruttivi L'Urbanistica, però, invita l'aula a votare no

Occhi puntati stasera sul Consiglio comunale che alle 19,30 si riunirà per esaminare tre delibere che si riferiscono ai programmi costruttivi richiesti per realizzare oltre 200 alloggi di edilizia residenziale convenzionata.

Il tema è atteso dai titolari delle cooperative edilizie richiedenti che dopo aver chiesto (nel corso degli ultimi anni) agli uffici urbanistici di conoscere quali dovrebbero essere le aree di competenza per i lavori di costruzione, hanno deciso, visto il silenzio dell'amministrazione, di chiedere l'applicazione della legge Fleres che prevede in alcuni casi, in assenza di aree idonee per le coop, l'utilizzo di aree agricole dove realizzare le abitazioni. Il passaggio successivo è stato quello di rivolgersi all'assessorato regionale Territorio e ambiente che il 12 aprile ha nominato un commissario ad Acta, il dott. Mario Megna che, insediatosi poco tempo fa ha concesso 30 giorni di tempo al Consiglio per esaminare e votare le delibere sui piani costruttivi.

Davanti al termine del commissario l'amministrazione ha quindi preparato le delibere che propongono però al Consiglio di esprimere parere negativo ai piani costruttivi presentati, visto e considerato il lavoro di preparazione del nuovo Piano regolatore che presto potrebbe arrivare in Consiglio comunale quando otterrà il benestare dal Genio civile che già da giorni ha la bozza inviata dall'assessorato urbanistica.

Il parere negativo alle tre delibere sarebbe stato espresso anche dall'Avvocatura comunale. Al momento, però, non è sicuro che il Consiglio comunale si esprima negativamente sui piani costruttivi, alla luce anche dell'assenza di risposte urbanistiche. Diversi consiglieri, in maniera trasversale, ritengono però non idonea una variante che trasformi aree agricole in edificabili alla luce del nuovo Prg in corso d'opera per non creare allo stesso tempo precedenti e per capire, prima di esprimersi, cosa prevede la nuova bozza urbanistica proprio sul punto delle aree riservate alle cooperative.

Ad esprimere contrarietà sull'applicazione della legge Fleres è anche il presidente della legacoop, Giuseppe Giansiracusa che pur condividendo le legittime aspettative dei titolari delle cooperative richiedenti, sollecita a questo punto il Comune a fare in fretta all'individuazione delle aree per l'edilizia convenzionata. Sul punto relativo alle aree Giansiracusa in una recente nota ha aggiunto: «La cooperazione potrebbe dare un contributo concreto per lo sviluppo economico di Catania, sempre restando nel campo della cooperazione abitativa, se si desse risposta al problema delle aree per le cooperative edilizie finanziate. Eppure non è ancora operativa la variante anticipativa del Prg per la destinazione delle aree, adottata quattro anni orsono dal precedente consiglio comunale».

«La cooperazione abitativa, oltre alla valenza sociale - ha aggiunto Giansiracusa - ha rappresentato e rappresenta una risposta concreta al bene casa per ceti sociali che ne sono esclusi a causa del caro costo degli immobili.

Ma oltre alla nuova edificazione occorre puntare al recupero e alla riqualificazione. Siamo contrari ad insistere in una logica che punti a creare ulteriori quartieri ghetto, collocando l'edilizia residenziale pubblica lontano dalla città, determinando la mancanza di collegamenti e di servizi».

G. Bon.

Provincia: da oggi in discussione la vendita di Villa Letizia

Oggi pomeriggio a partire dalle 15,30 il Consiglio provinciale aprirà la discussione sul piano delle dismissioni immobiliari. A questo punto, con i lavori di oggi, si aprirà una sessione molto delicata, visto e considerato il contenuto dell'elenco di dismissioni che comprende immobili ancora oggi occupati da istituzioni come i carabinieri.

Tra i beni da vendere l'amministrazione ha infatti inserito anche le attuali caserme dei carabinieri di Acireale e quella di Paternò rispettivamente per 2mln921mila euro e 1mln919milaeuro. E ancora la caserma dei vigili del fuoco di Catania di via Beccaria per 12mln691mila euro, Villa Letizia residenza prefettizia di corso Italia per 2mln924mila euro e l'ex cinema Ritz per 1mln657mila. Inoltre nell'elenco sono presenti la caserma Rinaldi di Catania, sede del reparto Mobile della polizia, gli alberghi provinciali di Giarre e Paternò, una casa patrizia a Linguaglossa, un immobile

di via Chisari a Catania oltre a tutte le case cantoniere. Il totale che l'amministrazione intende incassare dal piano si aggira su 34mln500mila euro.

La Giunta considera il piano di dismissioni «una risorsa finanziaria rilevante per l'esercizio in corso ai fini del rispetto del patto di stabilità 2012 per cui la ritardata realizzazione comporterebbe il mancato rispetto del patto».

Nel piano di integrazione della Giunta oltre alle caserme e alla residenza prefettizia figurano anche il polisportivo di Camporotondo in vendita per 10mln088milaeuro, l'Acquario di Giarre (ex albergo diurno) per 660mila euro, una bottega e il primo piano di palazzo Fragapane a Grammichele, il museo provinciale della Ganzaria a San M. di Ganzaria e l'ex cinema Chiarelli di S. Cono.

Il piano di dismissioni giunge in aula tra le proteste di molti consiglieri che criticano l'intenzione di vendere le caserme dei carabinieri di Acireale e Paternò e quella dei vigili del Fuoco di Catania. G. Bon.

04/06/2012

Possibile il ripristino dei fondi Ma l'Mpa è ancora contrario

Pinella Leocata

Domani, in commissione regionale, si discuterà del ripristino dei fondi tagliati al Teatro Stabile, decisione che ha provocato la forte reazione della cittadinanza espressa in una variegata serie di iniziative di protesta.

Dapprima i lavoratori hanno occupato via Fava, poi una catena umana ha stretto in un abbraccio gli uffici del teatro a Palazzo della Cultura, sono seguite le prese di posizione del sindaco, del presidente e dei consiglieri comunali e di molti deputati regionali catanesi. Ancora. Si è tenuto un presidio davanti alla sede catanese della Regione e una grande festa in piazza Università. Modi diversi per solleciatire la stessa cosa: il ripristino dei fondi previsti a tutela della vita, e della qualità, del teatro Stabile.

Una reazione corale e forte che sembra avere colpito nel segno. In un recente confronto tra il direttore dello Stabile Giuseppe De Pasquale e il deputato regionale Fabio Mancuso (Pdl), uno dei due acerrimi contestatori della gestione del teatro di prosa catanese, si è delineato un cambiamento di passo. Di Pasquale ha dimostrato, raccomandate e protocolli alla mano, di avere risposto alle richieste di chiarificazione da parte del deputato e della commissione. Ad altri, dunque, probabilmente agli uffici regionali, andrebbe attribuita la responsabilità della mancata trasmissione della documentazione richiesta. Di qui l'avvio di un possibile accordo per trovare una soluzione che preveda la restituzione dell'80% del taglio: 1 milione sul 1.260.000 euro previsto.

Il direttore dello Stabile ci conta e ci spera, ma non si vuole sbilanciare prima di avere registrato il ripristino dei tagli e di averne quantificato l'ammontare. Solo allora, dice, si potrà stabilire quando saranno portati in scena i due spettacoli saltati: l'«Orlando», tratto da Virginia Woolf, e «La casa di Bernarda Alba» di Federico Garcia Lorca. «Solo quando avremo certezze potremo ripristinare la programmazione per gli abbonati». E se le cose andranno come la città spera, il merito - dice - va soprattutto alla grande mobilitazione cittadina in difesa dello Stabile. Nulla da dire, invece, sulle voci relative a un possibile cambio degli attuali componenti del consiglio di amministrazione ventilato, in vista delle dimissioni di Lombardo, come uno degli ultimi atti della sua presidenza. «Queste scelte dipendono dai soci fondatori: Regione, Provincia e Comune, ma questo è un cda così bello... ».

Di tutt'altro tenore la posizione del deputato Nicola D'Agostino, Mpa, che smorza le aspettative rispetto al ripristino di buona parte dei fondi. «Questa decisione spetta all'assemblea». Ma per quanto riguarda la sua posizione ci tiene a dire che, se non sarà data risposta alle 6 domande che ha posto, non intende ripristinare «neppure un euro. Un milione, poi, mi sembra una cifra del tutto esagerata».

D'Agostino ripete, per l'ennesima volta, che lo Stabile non è più quello di 15 anni fa, che molti attori siciliani di talento vi sono tenuti lontani, che si dedicano troppe risorse a produzioni esterne e alla quantità degli spettacoli piuttosto che alla qualità. Ed è su tutti questi «nodi» che chiede risposte precise, così come le ha avute sull'avvio del controllo di gestione della spesa e sulla modifica delle scelte relative al cartellone. Infine, una stoccata alla città tutta e al suo sindaco. «La crociata a favore dello Stabile è ridicola e patetica. C'è stato un approccio acritico al problema come se la gestione dello Stabile fosse impeccabile e come se la politica non avesse dato troppi soldi ai teatri. E poi il sindaco... Il Comune di Catania stanziava per lo Stabile solo 250.000 euro l'anno, somma che non versa da 5 anni, anche se ora si è impegnato a mettere a disposizione 20.000 euro al mese. E il sindaco si permette di fare la morale alla Regione? ». E conclude. «Nell'ultima riunione di commissione ci siamo detti di rivedere le carte. Valuteremo, ma cambieremo opinione solo se vedremo dei forti gesti di discontinuità».

